

CORSO

**Giovani usati
e non utilizzati**

Ho assistito giovedì 12 scorso alla conferenza stampa di presentazione del corso di laurea "Etica ed economia". È intervenuta tutta la crema cittadina: Pietro Fontanini, monsignor Gherbezza, Flavio Pressacco, Vincenzo Martines, Cristiana Compagno, Toni Bardelli e il preside della facoltà di Econo-

mia, Gianni Mazzocco.

Tutti i relatori hanno parlato dell'importanza di creare dei pori nella parete che idealmente divide il lessema "etica" dalla scienza economica e della necessità di instillare nell'animo degli studenti un senso morale ed etico che vada oltre il semplice nozionismo. Di qui l'elenco dei clusters nei quali è suddiviso il corso: Etica ed economia, Etica e ambiente, Etica e innovazione, Etica e lavoro ed Etica e pubblica amministrazione (quest'ultimo in stato potenziale, o meglio, embrionale).

Chi scrive ha partecipato a più di qualche riunione dell'associazione Etica ed economia presieduta da Toni Bardelli nella sala Multiseum del Città Fiera: in quel periodo ero assistente alla cattedra di Filosofia morale presso il corso di laurea in Scienze della formazione, Università degli studi di Trieste. Tra gli associati presenti alle riunioni, che io ricordi, non c'era nessuno con uno specifico background filosofico-morale alle spalle. Ho così proposto più volte al signor Bardelli la mia collaborazione come esperto e supervisore (con umiltà, s'intende!), ma non sono mai stato preso in considerazione.

Ho solo 30 anni certo, ma sono riuscito a laurearmi nel 2005, unico nella mia sessione, in Filosofia morale con il professor Armando Savignano, il cui ultimo libro ha la prefazione del filosofo Savater (non proprio l'ultimo che passa per strada). Dopo la laurea ho fatto da assistente al mio maestro nel campo della bioetica di Peter Singer e del-

l'etica dell'ambiente nella sede goriziana dell'università giuliana. Non c'è nessun vanto in questo: solo la constatazione della contraddittorietà di un certo modo di operare da parte di chi, da un lato, vuole aiutare gli universitari a inglobare nel loro curriculum di studi concetti etico-morali e, dall'altro, nega a un altro giovane l'opportunità di collaborare attivamente nel corso in questione.

Vi chiederete: ma in cosa potreste essere utile? Vi dirò quello che, a suo tempo, dissi a Bardelli: gli studenti del corso hanno bisogno, prima di affrontare i vari moduli che ho citato prima, di una base propedeutica, di una conditio sine qua non, ovvero di un carnet di lezioni di etica classica/filosofia morale pura. Come si possono infatti capire

moduli come Etica e ambiente oppure Etica e lavoro senza che siano stati spiegati prima dei pilastri dell'etica come quelli espressi da Aristotele, Seneca o, per essere più moderni, Rousseau e Kant oppure, per essere più contemporanei, Enrique Dussel e Juergen Habermas.

Una base di etica classica costituisce - come direbbero i filosofi morali tedeschi - la *Letztbe-*

gruendung (la base) ossia lo zoccolo duro di valori eternamente e intersoggettivamente validi senza cui le altre sovrastrutture non detengono una solida base di appoggio.

Sarebbe come proporre a questi studenti un corso di microeconomia senza prima far sostenere quello di analisi matematica. In buona sostanza si parla tanto di noi giovani e sembra che tutte le iniziative siano pensate per noi... poi però quando si tratta di scendere dalla "metafisica delle intenzioni" alla "pragmatica dei fatti" siamo esclusi a favore dei soliti noti già affermati.

Gianni Lauretig
Remanzacco